

Massimo Solani

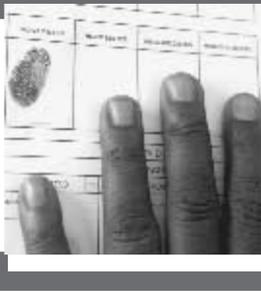
ROMA La parola al Parlamento. Sulla vicenda degli elenchi dei lavoratori sindacalizzati richiesti dai carabinieri della stazione di Tolentino, tutto tace in attesa di un confronto parlamentare che si preannuncia rovente. «Sono state presentate delle interrogazioni parlamentari in proposito - fa sapere il Viminale - e per questo riteniamo sia giusto non rilasciare ulteriori dichiarazioni prima che queste vengano discusse. Significherebbe svuotare il Parlamento delle sue funzioni». Manca ancora una data certa, spetta infatti al presidente della Camera Casini stabilirla, ma quel che è certo che a rispondere in aula dell'accaduto sarà chiamato il ministro dell'Interno Beppe Pisanu, affiancato molto probabilmente anche dal ministro del Welfare Roberto Maroni e da quello della Difesa Antonio Martino.

Del resto, commentano al ministero dell'Interno, le posizioni sono le stesse che erano state ribadite nel comunicato stampa diramato già sabato scorso, quello in cui l'iniziativa dei carabinieri del comune marchigiano veniva bollata come «improvvisa, deplorabile e ingiustificabile». Per ogni altro chiarimento, rivolgersi al comando generale dell'arma. Ma anche a voler scomodare i livelli più alti della «Benemerita», l'impressione è quella di ritrovarsi comunque in mano un pugno di informazioni che proprio non aiutano a capire la dinamica di una vicenda che assume toni quasi grotteschi. Decisamente «anomala» la storia del giovane capitano di provincia che di propria iniziativa decide di richiedere gli elenchi dei lavoratori iscritti ai sindacati. Una ricostruzione che, insomma, non convince quasi nessuno prima fra tutti i sindacati che in queste ore stanno studiando la possibilità di presentare un esposto alla magistratura per chiarire se dietro all'azione dei militari di Tolentino ci sia stato «un input dall'alto». Ovvero quel famoso monitoraggio nazionale che i carabinieri avrebbero adottato come spiegazione per la propria azione, ovvero quel monitoraggio che, stando al comando generale dell'Arma, ai ministri dell'Interno, del Welfare e della Difesa, non esisterebbe nel modo più assoluto. E allora perché, come raccontano i rappresentanti sindacali, sul documento consegnato dagli impiegati della «Poltrona Frau» i militari avrebbero scritto «ricevuto ai fini di un monitoraggio nazionale»? Dopo 24 ore di bocche cucite, è evidente, a questo punto le risposte possono arrivare soltanto dai ministri interessati.

Nel frattempo, dopo un confuso scaricabarile non del tutto concluso, a pagare è soltanto lui: il ventisettenne capitano Rosario Gemma da Barcellona Pozzo di Gotto, comandante della Compagnia Carabinieri di Tolentino dal dicembre del 2000 e da sabato ufficialmente a disposizione del comando regionale di Ancona. Sollevato dall'incarico dopo una rapida inchiesta disciplinare attraverso la quale, spiegano i vertici romani dell'Arma, è stato appurato che nessuno ha ordinato di richiedere gli elenchi, e che non c'è in realtà nessun «monitoraggio nazionale» a giustificare una azione come quella della settimana scorsa. La sua, spiegano dal comando generale dei carabinieri, è stata una «iniziativa locale», una azione

Alfiero Grandi (ds): perché vi stupite? Il ministro Maroni ha deciso di chiedere informazioni sugli scioperi

“ Saranno i ministri Pisanu, Maroni e Martino a dover rispondere all'interrogazione parlamentare sul monitoraggio nazionale ”



Chi ha dato l'ordine e per conto di chi? Al momento l'unico a pagare è il giovane capitano Gemma, al suo primo incarico. Avrebbe scritto l'ordine di suo pugno, dicono

Sindacalisti schedati, la parola al Parlamento

La vicenda di Tolentino approda in aula. Tutta la responsabilità su un carabiniere di 27 anni

pensata autonomamente, senza che vi sia mai stato un ordine in questo senso, e nemmeno un consulto con qualche superiore. A questo punto, resterebbe da capire soltanto il motivo per cui il capitano Gemma abbia deciso di acquisire quegli elenchi. Un dubbio che soltanto il diretto interessato potrebbe

chiarire, se non fosse che il giovane capitano è praticamente irrintracciabile, trincerato dietro un silenzio che i suoi commilitoni difendono con protervia negando costantemente la sua presenza in caserma. Un peccato, perché basterebbero poche sue parole per chiarire molti dei dubbi avanzati in

queste ore. Ma il suo silenzio, del resto, è racchiuso tutto in un commento che filtra proprio dal comando generale dell'Arma. «Vista la situazione, al suo posto io non parlerei», un consiglio che il capitano Gemma ha fatto suo senza esitazione.

Chi invece non potrà di certo tace-

re, invece, è il ministro del Welfare Roberto Maroni, in queste ore sotto il fuoco incrociato di opposizione e sindacati. «Ci si interroga sull'origine dell'indagine effettuata dai carabinieri a Tolentino sugli iscritti ai sindacati e alla Cgil in particolare - ha commentato duramente Alfiero Grandi, deputato

diessino - Nessuno stupore. Il ministro Maroni ha deciso di chiedere informazioni, con evidente scopo intimidatorio, sugli scioperi organizzati dalla Cgil in Lombardia ed Emilia Romagna. Con due interrogazioni successive, questa decisione anticostituzionale di Maroni è stata portata in aula alla Camera

e ambedue le volte il ministro non ha negato di avere ordinato queste indagini, anzi ha rivendicato la giustezza di tale scelta. In Lombardia - ha proseguito - i carabinieri avevano svolto le stesse indagini di Tolentino nell'ambito della richiesta di dati fatta dal ministro Maroni. Come mai i militari indagano? La risposta mi pare ovvia: indagano perché ci sono circolari del ministero del Lavoro, richieste dallo stesso ministro, che chiedono di indagare sull'esito degli scioperi». A rendere ancora più confusa la situazione dell'operato dei militari dell'Arma nelle Marche, poi, arriva una dichiarazione del comando generale, secondo cui, alla base dell'operazione che tra giovedì e sabato scorso ha portato all'espulsione di 11 collaboratrici familiari prive del documento di soggiorno, ci sarebbe stata una denuncia presentata ad un comando dei carabinieri. Qualcuno che ha fatto la spia insomma, e non una inchiesta partita dal «traffico» delle badanti gestito da una donna ucraina denunciata, come era stato spiegato in un primo momento. Ancora una volta due versioni discordanti all'interno dell'Arma. Quale la verità?



Un carabiniere controlla i documenti e a destra manifestazione per l'articolo 18

il portavoce dei carabinieri

Agovino: «Credo che il tenente volesse solo conoscere il territorio»

ROMA A prendere la decisione di rimuovere dall'incarico il capitano Rosario Gemma è stato il comando generale dell'Arma dei carabinieri, «al termine di una rapida inchiesta» in cui sono stati «individuati profili di responsabilità». A spiegarlo è il tenente colonnello Angelo Agovino, capo dell'ufficio della pubblica informazione al comando generale dei carabinieri. Una misura che è stata presa in considerazione del fatto che, dichiara, «ci sono state delle azioni che non andavano fatte». Ovvero nello specifico presentarsi alle aziende e chiedere gli elenchi dei lavoratori appartenenti ai sindacati, «dal momento che nessuna disposizione in questo senso era stata data a livello centrale». Eppure il capitano Gemma si era presentato parlando di un monitoraggio nazionale. Una evenienza che, spiega Agovino, «non risulta». Secondo il tenente colonnello, insomma, «si è trattato di una improvvisa iniziativa locale presa da un singolo che ha agito di propria iniziativa». Nessuna decisione presa dall'alto, quindi, e la prova secondo Agovino sta nel fatto che, «se sotto ci fosse stato un disegno, la notizia non sarebbe venuta fuori soltanto a Tolentino. Anzi si sarebbe sollevata una specie di rivoluzione in tutta Italia». E poi, spiega ancora il capo dell'ufficio della pubblica informazione, possibile che una «sistituzione seria come l'Arma dei carabinieri porti avanti una attività di tale genere a livello nazionale? Francamente - commenta - mi sembra che si faccia una dietrologia

abbastanza strumentale».

E allora perché mai un giovane capitano, al comando di una stazione di carabinieri da poco più di un anno e mezzo, dovrebbe decidere di avviare un «monitoraggio» del genere? Possibile che lo abbia fatto senza rendersi conto dei rischi che correva? Solo una esigenza territoriale, secondo Agovino. «Io credo - dichiara - che questa sia stata una iniziativa basata sulla necessità di dover approfondire la conoscenza delle varie realtà esistenti nel territorio. Penso che il capitano Gemma l'abbia fatto in questa ottica, per aggiornarsi su quella che è la situazione del mondo del lavoro nella propria zona, e facendolo in assoluta buona fede». E comunque, a fugare ogni dubbio, «noi questa disposizione non l'abbiamo data», e certe disposizioni, anche nel caso fossero partite da un ministero, «devono essere impartite attraverso il comando generale». Eppure fra i carabinieri marchigiani, qualcosa di strano sembra stia accadendo, basta pensare all'espulsione delle undici colf scovate casa per casa prima dell'entrata in vigore della Bossi-Fini. «Alla base di quell'azione - taglia corto Agovino - c'è stata una denuncia arrivata ad un nostro comando dei carabinieri relativa alla presenza irregolare di persone. E sulla base di questa denuncia sono stati fatti una serie di accertamenti, fra cui le espulsioni. Un fatto normale, di attività di polizia giudiziaria conseguente ad una denuncia».

ma.so.



le altre notizie

- **Bologna: va a trovare la figlia e uccide l'ex moglie.** Tragedia familiare a Forlì: un uomo, che era andato a trovare la figlia, ha ucciso la moglie dalla quale viveva separato. Il delitto sarebbe avvenuto ieri mattina al culmine di una lite scoppiata fra marito e moglie in un appartamento del quartiere Cava, alla periferia della città. L'omicida è Gianfranco Martone, 41 anni, che dopo aver strangolato la moglie - Manuela Orsini, 34 - si è costituito ai carabinieri di Forlì ed è stato arrestato su ordine di custodia cautelare del Pm di turno. La bambina era in un'altra stanza e non avrebbe assistito al delitto. Sembra che la coppia fosse separata solo da pochi mesi.

- **Pordenone: caccia al codice segreto di Unabomber.** Si sono concluse le operazioni di bonifica sugli oltre quarantamila articoli dell'IperStanda di Porcia (Pordenone), magazzino dove martedì scorso fu acquistato il barattolo di crema di cioccolato poi esplosivo nell'abitazione dell'acquirente. Lo hanno reso noto i Carabinieri del Nucleo operativo di Pordenone che indagano su Unabomber e che hanno organizzato i turni di controllo sui prodotti. Ma qualche novità potrebbe giungere dall'esame del codice a barre della confezione poi esplosa, per capire dove Unabomber possa averla acquistata. Nelle operazioni - condotte con un sofisticato sistema giunto da Salò (Brescia) e simile a quelli usati per il controllo dei bagagli a mano negli aeroporti - sono stati impegnati, ogni giorno, quaranta militari e 80 dipendenti del grande magazzino.

- **Messina: muore sepolta dal fango.** Il vescovo accusa. Don Mauro Giallombardo, parroco della chiesa Maria SS. del Rosario di Scala di Patti, all'omelia della Messa domenicale, ha attaccato pesantemente i responsabili della tragedia di venerdì scorso che ha causato la morte di Rosaria Gullo Di Santo di 92 anni, rimasta inghiottita da una valanga di fango scivolata dalla collina retrostante la sua abitazione in contrada Lupia. «Quella di venerdì è una tragedia annunciata da sempre, così come abbiamo tante volte ribadito che il nostro paese è abbandonato da tutti e rischia di essere inghiottito dal fango, come stava per succedere in questi giorni. Purtroppo - ha proseguito il parroco - in questi giorni di desolazione e di devastazione, ci siamo imbattuti nel dolore, nella paura della gente, nell'arroganza di chi sa ma non fa». Intanto domani presso l'Istituto di medicina legale dell'università di Messina sarà eseguita l'autopsia sul corpo della donna.

Gli agricoltori di due paesi del circondario di Cagliari sono da giorni barricati in Comune. Nessuno li ascolta. Intanto gli assessori litigano e annunciano rimedi impossibili

Crisi idrica in Sardegna, la destra si contende i pozzi e i voti

Davide Madeddu

CAGLIARI Stappano bottiglie di acqua minerale e mostrano le foto dei raccolti, bruciati dal sole. Sanno che per placare la «grande sete dei campi» quell'acqua acquistata al supermercato non basta. Da quindici giorni gli agricoltori del circondario di Cagliari sono barricati nei Comuni di San Sperate e di Villasor. Due centri «a secco da più di un mese», con le campagne, unica risorsa economica, ormai aride. L'hanno ribattezzata la guerra dell'acqua, o, come dicono

«se volete, la nuova peste»: la siccità, quella che da un mese e mezzo ha piegato l'economia di un'intera isola. Dall'altra parte dell'isola, nella Sardegna sud occidentale, l'unico sollievo contro la grande sete, sono quelle poche gocce che il cielo ha mandato giù nel giro di un paio di giorni. Troppo poche però anche per inumidire la terra arida della diga desolatamente vuota. Stringe le spalle e guarda in alto il custode, della diga di Bau Pressiu, nella Sardegna sud occidentale. Giura di non averla mai vista così vuota. «Chissà come andrà a finire - commenta - non ho mai visto la diga

in queste condizioni, siamo davvero a secco». L'altro versante della «guerra dell'acqua» parte dalla diga di Bau Pressiu, un'invaso che dovrebbe soddisfare le esigenze di centomila abitanti, e dalla vicina città di Carbonia a sessanta chilometri da Cagliari. Da sei mesi gli abitanti di questa zona, che conta poco più di centomila residenti, protestano e manifestano per assicurarsi almeno un filo d'acqua. Ci riescono solo grazie al lavoro delle autobotti che viaggiano ininterrottamente dalle 7 del mattino sino a mezzanotte. «Abbiamo in funzione nove autocisterne e trentasei operai che

viaggiano senza un attimo di sosta - spiega Giacomo Guadagnini, assessore ai lavori pubblici del Comune di Carbonia - e per assicurare un servizio seppur minimo l'Amministrazione spende centosessantamila euro al mese». Alla città di Carbonia, che ha poco più di trentamila abitanti, si aggiungono poi i centri agricoli del basso Sulcis, da mesi senza acqua. «Dal mese di gennaio chiediamo un intervento della Regione - racconta Salvatore Cherchi, diessino, sindaco di Carbonia con un passato da parlamentare del centro sinistra - ma la Giunta regionale non ha mai dato

alcuna risposta alle nostre richieste». Nel caso poi ci fosse bisogno di qualche esempio, il sindaco di Carbonia, che con il Governo di centro sinistra è stato relatore della Finanziaria, cita le richieste di finanziamenti per la sistemazione della rete idrica. «Abbiamo chiesto poco più di tre milioni di euro per la realizzazione di una nuova condotta. Sino a oggi non abbiamo ricevuto alcuna risposta. Il fatto grave è che i soldi per le emergenze ci sono, manca la volontà». L'ultima possibilità di risolvere questo problema, usando l'acqua delle miniere di Iglesias, siate meno di quindici chi-

lometri di distanza, è sfumata ieri. Le miniere ormai chiuse non hanno lasciato solo veleni, ma anche acqua potabile. Sorgenti che dopo allagamento delle gallerie risalgono e portano in superficie 140 litri d'acqua al secondo. Peccato però che a scappare questa «risorsa» sia stato l'ex sindaco di Iglesias. Ovvero, Mauro Pili, presidente della Giunta regionale di Forza Italia che, in aperto conflitto con Emilio Floris, sindaco di Cagliari e dirigente di Forza Italia, ha annunciato: «L'acqua delle miniere sarà utilizzata per risolvere la crisi idrica di Cagliari».